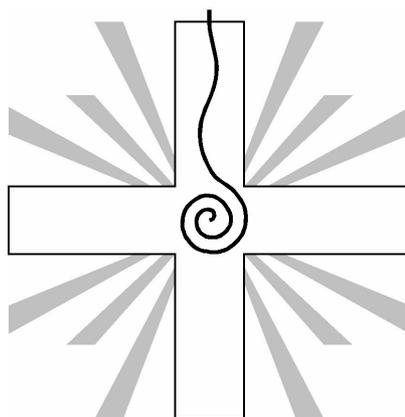


“Chi perde la Fede perde il profumo della Vita”



Non nobis, Domine

La Pasqua

estratto da
“Scintille dall’Infinito”
Raccolta di dettati medianici

Edizioni “Il Cenacolo” - Milano

Proprietà letteraria riservata
del Comitato Direttivo de "Il Cenacolo"
via Armida Barelli, 6 - 20148 - Milano
(Italia)

www.ilcenacolo.it

info@ilcenacolo.it

I diritti di riproduzione e traduzione
sono riservati per tutti i Paesi.

Non è concesso divulgare sunti
o comunque riduzioni del testo originale;
eventuali riproduzioni dovranno essere integrali
e la fonte dovrà essere citata.

“PASQUA” NEL SIGNIFICATO SOSTANZIALE E IN QUELLO UMANO

Non si tratta più, dopo tutto quanto ho detto, di celebrare una ricorrenza, in quanto questo rinnovarsi di date, di tempi, di epoche, deve rappresentare per voi un movimento quotidiano, meglio, un movimento ininterrotto che lega il vostro vivere ad un passato tempestoso e mira a ricondurre questo vivere verso una meta infinita ed eterna. E' interessante di conseguenza valutare nuovamente il significato della ricorrenza “Pasqua” in rapporto al movimento umano ed in rapporto alla realtà.

In rapporto al movimento umano la Pasqua si rappresenta puerilmente. La massa, salvo eccezioni, vede un simulacro scolpito, una Croce che rappresenta un simbolo, ricordo ciò che le è stato insegnato nell'infanzia: l'aneddoto della risurrezione, dell'uscita dall'avello, dal sepolcro; considera poi la ricorrenza come un mezzo atto per evadere fisicamente dalle strettoie della fatica quotidiana. Questo, salvo le debite eccezioni, è il concetto che per sommi capi è nella mente della massa, dell'umanità.

Nella sostanzialità è necessario non più considerare unicamente la giornata dell'evento come un punto da analizzare; necessita valutare un arco di tempo. La Pasqua non è più da considerare come la risurrezione della Divinità, ma come la sua preparazione e la sua conclusione, come un uno inscindibile operante sul moto evolutivo dell'umanità.

Riportiamoci al colloquio di Gesù con i dottori della Chiesa. Egli, intendendo parlare della propria fatturazione fisica, disse ai dottori: “Se lo volessi far distruggere questo tempio, lo ricostruirei in tre dì”. Non valutiamo ora la sua realtà nella sua interezza, per la quale l'attimo stesso della Manifestazione iniziale del Cristo - Natività così detta dagli umani - va legato indissolubilmente all'attimo della Risurrezione; limitiamoci a considerare quanto strettamente legato al fatto della risurrezione. Questo indicato è il primo accenno a tale possibilità; il secondo accenno, secondo punto di questo arco di tempo, è la Cena, la cena durante la quale Gesù parla al mondo del nuovo Patto d'Amore.

Precedentemente vigeva per l'umanità il diritto, il *diritto* della reazione: la giustificazione dell'“occhio per occhio, dente per dente” era un diritto. Instaurata dal Cristo la Legge di Amore, veniva stipulato un patto che aveva un sigillo tragico, eterno, incancellabile, un sigillo divino: *la rinuncia della propria individualità*. Non c'è più, come nella Legge Prima, il diritto di reazione, ma si parla di *dovere*: la Legge non vuole più la reazione e pretende il perdono di ogni offesa. E' il dovere che deve imperare, non il diritto; è l'amore portato fra le masse per perdonare e redimere, non più l'odio e la zizzania!

Questo arco di tempo che analizziamo si conclude per la sua ultima parte con l'espressione dell'Unigenito sulla Croce “consummatum est”, la quale espressione

non si riferisce unicamente alla crocifissione, ma a tutta la funzione cristica nel tempo, a tutto il patto di redenzione del Cristo nel tempo. Dopo il “consummatum est” la risurrezione, quella risurrezione che stabilisce definitivamente come per giungere alla Meta sia necessario giungere prima ad ogni rinuncia, alla massima rinuncia nel nome della fraternità e dell’amore.

Ecco l’ora della risurrezione, che non viene creduta se non dopo essere stata toccata: Tommaso rappresenta l’umanità ed il caso di Tommaso non è un caso a sé stante, in quanto Tommaso rappresenta l’umanità incredula anche dopo aver veduto.

Da questa analisi che ho tracciato emerge la differenza di valore fra la Pasqua intesa umanamente e la Pasqua intesa sostanzialmente; di qui la necessità che pure voi abbiate a porre il sigillo a quel patto stabilito nell’ora della Cena. Per questo vi si chiede l’opera, quell’opera che costituisce l’abnegazione del Cristo che si donò integralmente per la vostra salvezza di uomini. Discende dalla valutazione ora fatta la necessità di analizzare se stessi prima di analizzare il prossimo, la necessità di sorpassare i sessi, i censi, le razze, valutando solamente le anime che alle creature danno vita, non più ricordando il Cristo raffigurato dal simulacro chiesastico, ma ricordandoLo nello splendore della Sua divinità, della Sua integrità potenziale, nel Suo amore manifesto.

Non si tratta più di commemorare un evento, ma di immedesimarsi nel concetto del nuovo Patto di Amore e di Carità; si tratta di immedesimarsi in tutto il movimento cristico, non considerando più a sé stanti la Natività e la Risurrezione. La Pasqua, il moto di risurrezione indicato dal Cristo, ebbe inizio con la Sua manifestazione; il Suo manifestarsi segnò l’inizio di quello che doveva essere la risurrezione, cioè l’aggancio fra il patto primo e il patto secondo, il Patto di Amore, che a sua volta sarà seguito, al giusto tempo, dal terzo patto, il Patto di Giustizia. L’Amore cederà allora il suo posto alla Giustizia e sarà lo stesso Gesù che, giungendo a voi, come Egli dice, sul carro di fuoco, giudicherà gli umani. Coloro che non avranno creduto, perché non sarà stato concesso loro di porre il dito sulla piaga, saranno portati nella Geenna, cioè in un ambiente non certo confortevole come quello terreno, ma angoscioso ed angosciante, ove l’evoluzione sarà quanto mai dolorosa ed inevitabile. Coloro che avranno invece creduto, anche se in extremis, godranno del perdono divino ed i benefici paradisiaci. Questo ve lo disse lo stesso Dismas, il quale, saturo di colpe umane, riconobbe i propri errori e riconobbe la divinità in extremis, ne confermò la santità e la bontà, La percepì, sofferse per la sofferenza del Cristo e non per la propria, e dal Cristo invocò pietà e pietà ebbe, talché il Cristo promise e mantenne: “In verità, in verità ti dico: oggi sarai Meo in Paradiso”.

Voi, che proponete di portare nel mondo la vostra fede, il vostro ardore, il vostro amore, non dovete attendere il limite estremo di vita; il perdono l’avete chiesto, ma

non è sufficiente chiederlo: è l'azione che deve chiederlo ed è l'azione che porta alla risurrezione. Accingetevi all'opera nel nome di questa Pasqua di Risurrezione che è la via che vi segna la Verità divina. Dovete ricordare quanto il Cristo disse: "Io sono la Via, la Verità, la Vita"; tutto si compendia in Lui: la creazione ed i creati, gli umani. Sta a voi saper estrarre da questo moto pasquale la verità che sospinge, accelerando il moto; non dovete limitarvi a considerare l'evento come un fatto a sé stante, astratto; è un fatto legato intimamente ad ogni individualità, non solo alla massa ma ai singoli; è legato informalmente l'una all'altra, ma è legato indissolubilmente. Dovete finalmente entrare nel concetto di Figlio Unigenito, di Cristo/Dio, dovete valutare la Sua rinuncia e, di fronte a tanta rinuncia, offrire ogni vostra energia. Parlo della *sostanzialità* del moto, non della *materialità*.

Cercate di seminare; seminare significa portare tra le tenebre delle masse la Luce di Colui che si immolò, di Colui che risorse per ritornare nei Cieli dai quali si era dipartito come raggio. Cercate di persuadervi che senza fraternità non vi può essere evoluzione, che il ritmo di questa evoluzione deve essere accelerato e che la base di questa evoluzione è rappresentata - Pasqua - dalla rinascita dello Spirito.

Pasqua! Materia che vi si offre, non dico per meditazione da farsi di ora in ora, ma per lo meno per una meditazione di giorno in giorno. Questa meditazione deve partire non dal principio del cammino cristico lungo la Via Crucis sino al Golgota, ma dalla Natività, ed abbracciare tutto quell'arco di tempo. Allora potrete vedere la bellezza del moto divino! L'appellativo di Agnello di Dio conferito dagli uomini al Cristo è valido perché Egli si offerse, discese per offrirsi, partì dal regno infinito per discendere nel finito ed offrirsi al sadismo umano. Abbracciando tutto l'arco di tempo, voi avrete la concezione più esatta e più santa del significato di Pasqua.

Pasqua di redenzione e di rinascita, rinascita di Spirito che è punto di partenza per il raggiungimento di una Meta che voi stessi avete perduto a suo tempo. I doni divini giungono a voi umani nel tempo continui ed ininterrotti, giungono a voi inapprezzati di attimo in attimo, ma voi vivete in una staticità snervante, deprimente. Risorgere di Spirito: questo vi disse Giovanni, questo deve essere fatto, questo è il vostro primo dovere, risorgere di Spirito, incenerire le scorie e poi accingersi a quell'opera di redenzione spirituale che è indispensabile, se volete che a voi giunga quella pace che dall'Unigenito è stata lasciata sul Golgota e che attende di essere raccolta dagli uomini di buona volontà.

